



ESORDI

L'intermediazione filantropica arriva anche in Italia

Fondazione per il Dono, ecco come agirà

 www.perildono.it

Si chiamerà Fondazione Italia per il Dono, e il suo consigliere delegato Nicola Corti, la definisce «il primo intermediario filantropico italiano, un veicolo finora sconosciuto nel nostro Paese che in modo trasparente ed efficace permetterà a chiunque, privati, aziende ed altri enti, di valorizzare al massimo la propria capacità donativa». Per il presidente Stefano Zamagni poi, «l'obiettivo non è il fundraising, ma il suo rovescio: ovvero lo spendraising».

Non raccogliere fondi, quindi, ma convogliare donatori. I modelli di riferimento sono, come spiega il presidente di Assifero Felice Scalvini (membro del consiglio di indirizzo della Fondazione) «la Fondation de France e la Fondation

Roi Baudouin, anche se nel nostro caso siamo di fronte a un'esperienza che sorge al di fuori dall'alveo pubblico». E lo fa sulla scia del Comitato per la promozione del dono nato nel dicembre 2011 che oggi chiude la prima fase sperimentale con questo bilancio: 13 fondi e 291 donazioni (per un valore complessivo di 532.349,40 euro), e 19 erogazioni per finanziare progetti di utilità sociale (per un valore di 178.817,73 euro). Il tutto con un costo di gestione di 50mila euro. Numeri «che hanno superato le nostre previsioni», continua Corti. Da qui il passo successivo: la Fondazione. Che parte con un capitale iniziale di 300mila euro (200mila dalla Fondazione Umana Mente-gruppo Allianz, di cui Corti è segretario generale, 50mila da Assifero e il resto dagli altri soci fondatori, l'elenco sul sito [\[rildono.it\]\(http://www.perildono.it\)\). «Ma quello che importa non è tanto la dotazione iniziale, quanto la capacità di liberare le potenzialità solidali e di incubare altre fondazioni filantropiche», sottolinea Scalvini. Ma perché un signor Rossi dovrebbe appoggiarsi alla Fondazione, piuttosto che donare direttamente? «Le ragioni possono essere molteplici», risponde Corti. Che poi specifica: «Per esempio c'è chi desidera mantenere l'anonimato, ma vuole comunque avere la rendicontazione della sua donazione, cosa che noi garantiamo; o il padre che pensa a un fondo da alimentare man mano per poi metterlo a disposizione del figlio disabile una volta che lui non ci sarà più; con la nostra fondazione lo può fare usufruendo delle agevolazioni fiscali di cui godono le donazioni».](http://www.pe-</p></div><div data-bbox=)

Ma non solo. Corti non fa mistero di guardare con interesse ai 120 miliardi che la fondazione Cariplo ha stimato ammontare i patrimoni estinguibili per mancanza di eredi. «Queste sono solo alcune delle possibilità, il ventaglio è decisamente più largo», chiosa Corti. Ma un progetto così concepito non rischia di fare ombra alle Fondazioni di comunità? «Direi di no», conclude, «per due ragioni: la prima è che il nostro scopo è incentivare quel modello e quindi lavoreremo insieme, il secondo è che le Fondazioni di comunità hanno una vocazione locale, noi nazionale».

Infine i costi per i donatori: la Fondazione tratterrà il 2% sulle disponibilità e lo 0,5% sulle rendite derivanti da patrimoni e riserve.

— Stefano Arduini